

Questo numero della "Lettera politica" ospita un intervento dell'avv. Michele Croce di Verona, che ringrazio per il contributo di idee.

INDULTO: UNA VERGOGNA ITALIANA

La recente legge sull'indulto permetterà l'uscita dal carcere di circa 15mila individui, circa un terzo dei detenuti condannati con sentenza passata in giudicato. Nella recente storia dei Paesi civili, non sono riuscito a trovare altri esempi. Solo per tale provvedimento il Parlamento italiano dopo mesi di totale contrapposizione ha ritrovato un entusiasmo bipartisan. Il 93% degli italiani, però, secondo il recente sondaggio su *La Repubblica* on line (100.000 votanti in soli 4 giorni!), è contrario.

La motivazione pressoché unanime dell'indulto è che le carceri sono sovraffollate.

Effettivamente, l'Italia ha il secondo più alto tasso di affollamento carcerario dell'Unione Europea. Ma l'Italia ha anche un tasso di incarcerazione (il numero di individui in carcere in rapporto alla popolazione) inferiore alla media europea. E non perché nel nostro Paese si commettano meno reati, ma solo perché in Italia si denunciano meno reati a causa della sfiducia nella giustizia. I tassi di vittimizzazione per le rapine e per i furti e borseggi, infatti, sono ben superiori alla media europea.

Il problema italiano, quindi, non è che si incarcera troppo, semmai il contrario. Il problema è che si è investito così poco in carceri che anche una popolazione carceraria inferiore agli altri Paesi causa un sovraffollamento molto maggiore.

La soluzione non era, quindi, l'indulto, bensì spendere di più in strutture carcerarie. Ma contro il buon senso e contro tutti i dati internazionali, si è dato semplicemente per scontato che in Italia ci sono troppi detenuti, non troppi pochi posti in carcere.

C'è anche chi ha affermato che l'indulto non ha risvolti sociali perché tanto l'incarcerazione non serve a niente e non aumenta la sicurezza dei cittadini. Ora, sulla funzione rieducativa della pena, prevista costituzionalmente, tanto ci sarebbe da dire e soprattutto da fare in programmi seri di formazione e reinserimento dei detenuti. Ma in ogni caso, la pena deve servire innanzitutto ad evitare la ripetizione del reato. Altrimenti, che senso ha avere un sistema di giustizia penale? L'indulto rende vana tale prima funzione della pena.

Questa totale disattenzione agli aspetti sociali dell'indulto è l'espressione di un atteggiamento perdonistico di cui ne fanno le spese gli individui più indifesi, inclusi molti degli stessi detenuti scarcerati che, come hanno raccontato le cronache giudiziarie di questi giorni, dopo poche ore dalla scarcerazione sono stati fermati in flagranza di reato.

Ciò detto, perché i parlamentari di Alleanza Nazionale non si sono schierati unanimi (altro che diritto di votare secondo coscienza!) contro tale scempio, scendendo in piazza per interpretare il sentimento dell'Italia intera e soprattutto dei meno abbienti e degli indifesi, vere vittime dell'indulto?

Personalmente non mi so dare una ragione.

Però ho una certezza. L'atteggiamento passivo e fatalista dei nostri parlamentari urta il sentimento di giustizia degli iscritti e rende l'attività politica romana distaccata e incomprensibile.

È necessaria una drastica svolta prima che l'incomprensione si trasformi in un'insanabile frattura.

avv. Michele Croce

Ricordo a tutti gli amici che volessero collaborare con la "Lettera politica" che i commenti e i contributi di idee come quello pubblicato in questo numero sono sempre graditi come forma di partecipazione al confronto e al dibattito che sono nati e stanno crescendo su queste pagine.

A presto!

Paolo Danielli
